

“Saturnino live”: ultima fatica del bassista ascolano

Ormai non è più un “caso” discografico. Saturnino, da bimbo prodigio virtuoso di violino, dopo essere stato “arruolato” come bassista da Jovanotti nel '91, ha raggiunto oggi un personale ruolo di rilievo nel panorama musicale italiano. Dopo aver esordito nel '95 con l'album da solista “Testa di basso” e aver bissato l'esperienza con il lavoro dello scorso anno, “Zelig”, oggi si appresta a promuovere la sua esperienza più importante.

“Il mio intento è focalizzare l'interesse del pubblico solo sulla mia musica” affermava, in occasione dell'uscita dei primi due dischi prevalentemente strumentali e dalle atmosfere decisamente lontane dai brani a cui ci aveva abituato sino a quel momento, da “Una tribù che balla” in poi.

Intento confermato anche dall'atteggiamento più serio con cui intrattiene il pubblico dei suoi concerti, rispetto all'istrionismo offerto in tante



performances sul palco con l'amico Lorenzo, delle quali, peraltro, non ha alcun pentimento.

“Saturnino live” è il titolo del suo ultimo lavoro che raccoglie molti dei brani presentati nella tournée di cui è stato protagonista nello scorso autunno nei clubs di tutta Italia, fra cui anche il nostro “Cotton”. Una serie di concerti che hanno attirato

ovunque un pubblico considerevole e molto attento, capace di apprezzare la parte più intimista di questo accattivante personaggio.

Dopo l'affermazione con il genere pop e funky, la nuova incisione mostra il desiderio di sperimentazioni in climi jazz, hip hop e fusion, con tributi alla musica nera e suggestioni cine-

matografiche, già riscontrate nel precedente “Zelig” (ispirato appunto al celebre film di Woody Allen), da cui sono stati estratti svariati brani inseriti nella raccolta. “Cambierà” e “Syceda's song flute”, per citarne alcuni, mettono in risalto la grande varietà di suoni che ha influenzato l'evoluzione artistica di questo ormai noto e apprezzato bassista italiano. Anche quando non è all'ombra del suo pigmalione.

Tra i dodici brani compresi nella raccolta vi è anche una personale versione della vorticosa “Mo' Better Blues” di Bill Lee, genitore del regista Spike e autore del film omonimo. Tempo fa, Saturnino aveva espresso il desiderio, dopo tanti concerti, di poter comporre una colonna sonora; in attesa che ciò avvenga, e sono tanti i progetti in merito, non possiamo che vedere riaffermato l'indissolubile connubio tra la musica e il grande schermo.

Grande successo per il re del Samba, da oltre 40 anni sulla scena Gilberto Gil trasforma la nostra città nella capitale carioca

Ascoli come Rio. Lo spettacolo di Gilberto Gil, nel capoluogo piceno lo scorso 2 luglio ha suscitato entusiasmi e una partecipazione numerica di spettatori come non si era mai ricordata nella storia delle serate del «Cotton Club». Già dalle prime ore della giornata, le richieste di biglietti si erano fatte talmente pressanti che gli organizzatori avevano pensato di raddoppiare i posti a sedere, passando dai 300 previsti agli oltre 600. Ma non è bastato. Varie centinaia di persone, una volta arrivate al chiostro di S. Domenico, hanno cercato di accaparrarsi posti di fortuna anche servendosi delle sedie presenti nelle aule scolastiche dell'Istituto magistrale attiguo.

Il re della bossanova e del samba si è trovato, così, davanti ad un pubblico sconfinato e caliente: moltissimi i giovani intenti a ballare le sue proposte, capitanati da una rappresentanza proveniente proprio dal Brasile. «Io sono molto felice di essere qui, nell'Adriatico», ha ammesso sul palco, tra una esecuzione e l'altra del con-

certo, effettuate con i suoi bravissimi instancabili musicisti, intenti a ballare, cantare e cimentarsi con gli strumenti più inusitati. Una serata piena di brio, colorata nei suoni e nelle modalità rappresentative, benissimo guidata dal 55enne artista, dotato di una passione e capacità tali da riuscire a fare musica con qualsiasi cosa, dalla voce al battito del piede.

Accanto a vari brani contenuti nel suo album più recente, «Qnanda», Gilberto Gil non ha mancato di proporre anche motivi storici della tradizione musicale del suo paese. Da «Ba-chicun», scritta dal suo amico di sempre Gaetano Veloso, ad un tributo al mito di Bob Matley, attraverso la risvitazione di «I wanna love you» sino al gran finale di «Samba», eseguito davanti ai presenti in piedi e, in taluni casi, impegnati a ballare in rocamboleschi trenini. Si è trattato di un'occasione rara per applaudire un autentico mostro sacro della musica carioca; la possibilità di poter partecipare dal vivo ad una festa latina che dura per sempre.

